

La pietra scartata

La sicurezza dal punto di vista di chi abita le periferie esistenziali, lavorative e urbane. Saranno i poveri, i rifugiati, le vittime di tratta e soprusi, le testate d'angolo da cui ripartire.



Virginio Colmegna
Presidente Fondazione Casa della Carità, Milano

Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, parla dell'economia dell'esclusione e della iniquità come di un'economia che uccide. "Grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita. Si considera l'essere umano in sé stesso come un bene di consumo, che si può usare e poi gettare". E dà, a questo fenomeno, il nome di "cultura dello scarto", che non è più solo sfruttamento e oppressione, ma qualcosa di nuovo: non si sta più nei bassifondi della società o nelle periferie, ma si è collocati al di fuori di tutto. Gli esclusi sono diventati come rifiuti-degli avanzati, dice il Papa.

DISUGUAGLIANZE

Credo che questo debba essere il punto di partenza di ogni indagine o riflessione che oggi si occupi di povertà e disuguaglianze. Dobbiamo ripartire dai poveri se vogliamo comprendere la società in cui viviamo. Queste persone escluse da tutto sono ridotte a "scarto" non per

loro volontà, ma è il sistema economico, per come è fatto, a espellerle. Le disuguaglianze sono drammaticamente strutturali. Allora dobbiamo ricominciare mettendo al centro i poveri, ascoltando la loro domanda di prossimità e di diritti, avvertirla come una responsabilità che riguarda tutti e che sia rivolta a modificare lo strapotere di una economia ridotta a finanza e speculazione.

AL CENTRO

La pandemia che stiamo vivendo ha impattato sulla società e sull'economia della globalizzazione in un modo inedito e inaudito generando dapprima preoccupazioni per l'estendersi dei contagi e timori per l'impatto sul sistema sanitario e poi tanto dolore per il numero crescente delle vittime. Il futuro inquieta anche per le incognite del mondo del lavoro. Ancora una volta, a soffrire di più saranno coloro che già sono fuori dalle "città-fortezza": senza fissa dimora, migranti e profughi, anziani soli e fragili, disabili e sofferenti

“Non siano lasciati soli questi fratelli e sorelle più deboli, che popolano le città e le periferie di ogni parte del mondo. Non facciamo loro mancare i beni di prima necessità,... e, soprattutto, la possibilità di adeguata assistenza sanitaria. Papa Francesco

”

psichici, donne maltrattate e vittime di tratta, minori in difficoltà, famiglie in povertà, detenuti.

In molti stanno dicendo, a proposito di questa emergenza sanitaria, che "Niente sarà più come prima". Ma per far sì che sia veramente così occorre mettere al centro i poveri e gli esclusi, ovvero porre le questioni sociali in termini di disuguaglianze economiche e di affermazione di diritti. Per un cambiamento reale e profondo è, quindi, necessaria una grande reimpostazione che cambi tutti i parametri di centralità, a cominciare dal mettersi in ascolto di un

pianeta che geme. "Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato", ha detto il Papa lo scorso 27 marzo parlando a una piazza San Pietro vuota. E allora, per mutare rotta, c'è bisogno prima di tutto di una capacità interiore di volere fortemente un cambiamento, a partire da quella conversione ecologica richiamata da papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*. Noi esseri umani siamo responsabili, gli agenti materiali, della distruzione del creato. Non a caso, gli scienziati chiamano "antropocene" la nuova epoca

geologica iniziata a partire dalla metà del ventesimo secolo quando l'umanità ha cominciato a mettere in atto processi che hanno provocato stravolgimenti duraturi e talvolta irreversibili. Stiamo vivendo un'epoca storica nella quale il genere umano sta provocando quello che viene definito un "ecocidio", l'omicidio del pianeta.

Gli umani sono travolti dalle conseguenze delle loro azioni nefaste nei confronti della natura e quindi di se stessi. Ecco perché il tema della *Laudato Si'* diventa fondamentale proprio in ordine a un presunto "cambiamento d'epoca" da più parti evocato in relazione alla pandemia: niente sarà più come prima, appunto. L'enciclica papale "sulla cura della casa comune" è lo strumento cui ispirarsi per attrezzarsi e produrre il cambiamento. Personalmente la ritengo lo schema della nuova dottrina sociale della Chiesa. In più, è un testo rivolto non solo ai credenti, ma anche ai non credenti, a coloro che sono in ricerca, agli appassionati.

Questo virus, con la sua violenza, ci sta facendo capire quanto gli esseri umani siano tra loro interconnessi. Per il virus, infatti, non esistono Stati e confini. Gli esseri umani sono strettamente connessi anche con la natura. O meglio, essi sono natura. Pertanto, se non ci prendiamo cura della natura non possiamo prenderci cura di noi stessi. È richiesto un cambiamento culturale: il nostro universo è un unico grande sistema interconnesso, che chiede e invoca profondità e legami e la visione di una natura profondamente olistica e relazionale del cosmo, costituito da un insieme di soggetti tutti interconnessi tra loro. Lo stesso Coronavirus, del resto, deriva da ecosistemi che noi esseri umani siamo andati a intaccare.

David Quammen in *Spillover, L'evoluzione delle pandemie* (Adelphi, 2017) dice: "Quan-

do noi umani interferiamo con i diversi ecosistemi, quando abbattiamo gli alberi e deforestiamo, scaviamo pozzi e miniere, catturiamo animali vivi e li uccidiamo per venderli in un mercato, disturbiamo questi ecosistemi e scateniamo nuovi virus". L'emergenza ci richiede allora di progettare cambiamenti sostanziali, di ridiscutere interamente la nostra gerarchia di valori, il nostro modo di vivere e di pensare. È l'ecologia integrale, delineata e richiesta da papa Francesco nella *Laudato Si'*, in perfetta sintesi tra scienza e spiritualità. È necessario allora rifondare il nostro rapporto con la na-

che mette l'essere umano al centro; gli umani non padroni, ma custodi degli esseri viventi; stare in rapporto con la natura in modo simbiotico e non consumistico; rompere con la società dei consumi parassitaria come esseri che dominano la terra e non la abitano in compagnia.

IL CAMBIAMENTO

Qui vi è tutto il cambiamento emerso anche dal Sinodo sull'Amazzonia, la critica profonda alle multinazionali che hanno continuamente devastato per interessi economici. Va cambiato il paradigma tecnocratico, lo stesso che genera pover-

dello di dominio economico. Il virus ha evidenziato e confermato la fragilità e la vulnerabilità di questo sistema, indebolendo ulteriormente la fascia fragile della popolazione. Le contraddizioni vanno ora affrontate partendo dal superamento di una cultura contenitiva e di separazione. Senza dimora, rifugiati, disabili, sofferenti psichici, donne vittime di tratta, persone dipendenti, detenuti vanno messi al centro della ripartenza che ci attende, per l'affermazione di una cultura di prossimità e di giustizia sociale. È una questione di tutela di diritti e non di semplice aiuto.



tura, in un patto di alleanza, come nota Teresa Bartolomei nel bellissimo testo *Dove abita la luce* (Vita e pensiero, 2019) e collocarci in sintonia con la biosfera consapevoli della stretta interconnessione tra il futuro degli umani e quello dell'ambiente nella sua interezza. Solo dalla salvezza di tutti gli esseri viventi dipende anche quella dell'essere umano. Dio ha insegnato a Noè che l'umanità non si salva da sola, ma con tutte le specie degli esseri viventi. Si tratta di una conversione dalla violenza alla custodia superando l'approccio antropocentrico

e di disuguaglianze e che provoca gli "scarti" esclusi dalle "città-fortezza". Ecco allora la necessità di investire su scienza e tecnologia in termini di innovazione, a favore di un processo di ricostruzione del rapporto con la natura e non su una crescita sfrenata, completamente consumistica e orientata solo a seguire l'incremento di un Pil che non tiene conto delle coordinate necessarie per la sostenibilità. Oggi sia le fratture sociali che i guasti ambientali sono conseguenza dell'attuale mo-

Bisogna nella notte cercare la luce, non rassegnarci. Il Papa ci dice: Sognate. Il sogno è vedere il futuro attraverso la speranza. Il sogno può essere perseguito attraverso scelte coerenti da compiere nel presente e nel quotidiano. Allora vi è una necessità impellente di ridurre la speranza in un impegno. La giustizia sociale e quella ambientale rappresentano la cura del vivente: è oggi più che mai un progetto che deve farsi culturale e politico e deve scaturire da un impegno plurale, di tutti.